

Il ministero del lettore

(dalla rivista "La vita in Cristo e nella Chiesa")

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Poiché la Parola di Dio è così urgente e necessaria per vivere non insisteremo mai abbastanza sulla cura che le spetta quando la proclamiamo nella liturgia. Non dovremo lasciar cadere neppure una briciola di questa Parola come badiamo che ciò non accada con il Pane eucaristico. Proprio per questo unifichiamo le indicazioni per "Celebrare nella bellezza" delle prossime domeniche concentrandole in questa lunga pagina d'indicazioni per il prezioso ministero del lettore, rispondendo così a numerose domande dei nostri abbonati. Le traiamo da una piccola dispensa dell'Ufficio liturgico di Torino, per gentile concessione.

1. LA LITURGIA DELLA PAROLA

1.1. La celebrazione della Messa è strutturata in cinque grandi parti:

Riti d'introduzione
Liturgia della Parola
Riti d'offertorio
Liturgia eucaristica
Riti di Comunione

1.2. Struttura della liturgia della Parola nella Messa festiva con i diversi ruoli

- Prima lettura (il "profeta", cioè dall'Antico Testamento o, nel tempo pasquale, dagli Atti degli Apostoli): un lettore;
- Salmo responsoriale: salmista + assemblea;
- Seconda lettura ("l'apostolo", cioè dalle lettere del Nuovo Testamento o dall'Apocalisse): un altro lettore;
- Sequenza: solista o lettore;
- Acclamazione al Vangelo: assemblea (+ solista);
- Vangelo: diacono o celebrante;
- Omelia: presidente o altro celebrante o diacono;
- Professione di fede: assemblea;
- Preghiera dei fedeli: presidente + diacono (o altri) + assemblea.

La liturgia della Parola è, quindi, estremamente varia; essa richiede sei atteggiamenti diversi: lettura, canto, parola, professione di fede, preghiera, silenzio. L'equilibrio di questi atteggiamenti è indispensabile perché la liturgia della Parola venga trasmessa e recepita.

La liturgia della Parola deve sempre essere in stretto rapporto con la liturgia eucaristica: non sono due parti separate, anzi la liturgia eucaristica deve sempre agganciarsi, in tutti i modi possibili, alla liturgia della Parola (cf SC 56). A questo proposito l'introduzione al messale è molto chiara: Cristo è realmente presente tanto nella sua Parola, quanto sotto le specie eucaristiche; inoltre è realmente presente nell'assemblea dei fedeli e nella persona del sacerdote che presiede la celebrazione (cf SC, 7; PNMR 7).

1.3. Le letture

La riforma liturgica ha istituito per la Messa festiva tre letture perché i diversi passi della Scrittura s'illuminino a vicenda e perché è impossibile capire il Nuovo Testamento senza conoscere l'Antico.

E' molto importante che vi siano lettori diversi per ogni lettura: la varietà dei lettori, i movimenti che essa provoca nel presbiterio, l'eventuale alternarsi di una voce maschile e di una femminile sono elementi che servono a rompere la monotonia e contribuiscono a suscitare l'attenzione nell'assemblea.

Chi sono i lettori? Il miglior sistema è quello di permettere al maggior numero di fedeli adulti di fungere da lettori, a condizione però che non si faccia leggere qualcuno senza essersi assicurati che ne sia capace e che sia adeguatamente preparato. I documenti del dopo Concilio in tema di liturgia insistono ripetutamente sulla necessità che i lettori siano "veramente idonei e preparati con impegno" (cf PNMR 66) attraverso un cammino di formazione "biblica, liturgica e tecnica" (cf OLM 55). Lo scopo di tale formazione non è certo quello di creare professionisti della lettura, ma di far capire anzitutto che l'azione liturgica del leggere la Parola di Dio ha un'importanza fondamentale nell'economia della celebrazione, poiché è soprattutto da come vengono lette le letture che dipende se la Parola di Dio giunge al cuore dei fedeli oppure no: ciò è fondamentale affinché la Parola agisca e sia efficace. E inutile aver ridato alla Parola di Dio un posto importante nella liturgia se poi non c'impegniamo ad ottenere una buona lettura.

Il lettore deve anzitutto investirsi della sua funzione, deve prendere coscienza che l'impegno di leggere la Parola di Dio non può esaurirsi ad un semplice atto da compiersi, ma deve diventare un vero e proprio ministero, coinvolgente l'intera vita di chi lo compie. Il lettore, pertanto, non può occuparsi della Parola di Dio solo quando si accinge a leggerla, ma deve "porsi in ascolto" ben prima, deve fare (come ogni cristiano dovrebbe) della Parola di Dio il nutrimento della propria vita. Il lettore è l'altoparlante di Dio, il suo inviato affinché la sua Parola, diventata Scrittura, ridiventi Parola oggi; è il servitore dell'Alleanza tra Dio ed il suo popolo, che si manifesta nel continuo dialogo testimoniato dalla Scrittura; è colui che fa sì che Dio parli al suo popolo, riunito per ascoltarlo.

Alcuni consigli pratici:

- Le letture devono essere lette dall'ambone messo bene in evidenza e dal lezionario, non da fogli volanti, libri vari, ecc
- Il lettore deve sempre preparare la lettura con cura e sotto ogni aspetto.
- Prima d'iniziare a leggere è bene attendere sempre che l'assemblea sia seduta, in silenzio, in disposizione di ascolto; anche scenograficamente è importante uno stacco per distinguere i riti d'introduzione dalla liturgia della Parola. Se c'è anche qualche secondo di silenzio, meglio!
- Non è bene che i lettori stiano tutti ammassati all'ambone, uno accanto all'altro, né che ogni lettore si avvii all'ambone dopo una passeggiata attraverso mezza chiesa. E' bene invece che i lettori abbiano dei sedili a loro riservati e che li occupino fin dall'inizio della Messa. Sia l'avvicinamento sia l'allontanamento dall'ambone devono essere fatti con calma, lentamente e senza intralciare gli altri.
- Giunto all' ambone, prima di iniziare a leggere, il lettore regola alla propria altezza sia il leggio sia il microfono, poi guarda in faccia la gente, come per presentarsi, e solo quando tutto è a posto e l'assemblea in silenzio comincia a leggere.
- Non leggere mai ciò che è scritto in rosso (es.: "prima lettura", "salmo responsoriale", ecc.): sono cose da farsi, non da dirsi!
- Il titolo dev'essere staccato dalla lettura mediante una pausa: il titolo è un insegna che deve essere pertanto anche evidenziata con un cambiamento di tono e di volume. Al termine della lettura bisogna fare risaltare anche la frase "Parola di Dio", facendola precedere da una pausa, cambiando tono e guardando in faccia la gente mentre la si dice.

Mettiamoci ora dalla parte dell'assemblea: che cosa dev'essere in grado di fare l'assemblea mentre un lettore sta leggendo la Parola di Dio?

- Sentire materialmente: è questione di volume, di ritmo, d'impianto di sonorizzazione.
- Ascoltare, cioè prestare attenzione; ciò esige dal lettore che legga bene. Il lettore non legge per sé, ma per gli altri: è una differenza radicale poiché sono due azioni diverse: nella prima si può anche non usare la voce, nella seconda la voce è fondamentale. L'obiettivo del lettore non è la sua personale comprensione (perché quando legge la lettura deve già averla capita e studiata), ma è che gli altri, attraverso la comunicazione orale, ascoltino, si trovino interessati al testo e non si annoino.
- Capire, il che non è per nulla automatico, come alcuni ritengono, per il semplice fatto che in qualche modo è stata letta una pagina della Bibbia. Dipende invece dal modo in cui il lettore si è preparato a leggere il brano e da come lo ha effettivamente letto. E quindi questione di ritmo

(pause, velocità), intonazione, articolazione, interpretazione (colore). Senza questa preparazione difficilmente certi testi non facili e complessi riescono comprensibili a chi li ascolta. Pertanto dobbiamo lasciare il tempo alle parole non soltanto di essere pronunciate, ma soprattutto di essere capite. La regola fondamentale è: adagio e con senso. Inoltre è fondamentale l'aver fatto precedere la lettura da una breve introduzione che stimoli l'assemblea a prestare attenzione e l'aiuti a comprenderne il senso.

1.4. Il salmo responsoriale

Come l'"acclamazione al Vangelo" costituisce uno dei cosiddetti canti "interlezionali", che hanno lo scopo di creare un dialogo tra Dio che parla ed il suo popolo radunato per ascoltarlo. Bisogna farvi molta attenzione poiché spesso il salmo responsoriale è la cenerentola della liturgia della Parola. Le modalità di esecuzione più utilizzate sono le seguenti:

- Salmo letto, ritornello detto. E' la soluzione minima, di pura esecuzione, da non raccomandarsi. Anzitutto non si deve dire: "Salmo responsoriale/ritornello". Bisogna inoltre fare molta attenzione, perché in questo caso si corre il rischio che il salmo diventi una quarta lettura: la lettura dev'essere fatta con stile lirico, come si declama una poesia (senza cantilena però); dev'essere interiorizzata, pregata, ben diversa da quella delle due letture.
- Salmo letto, ritornello cantato. E' la forma più usata. Ricordiamo che nei tempi forti è suggerito l'uso di salmi comuni (es.: Avvento, salmo 24; Quaresima, salmo 50).
- Salmo letto con sottofondo musicale, ritornello cantato o detto.
- Salmo cantato, ritornello cantato. E' la forma più appropriata per eseguire il salmo, poiché i salmi in origine erano preghiere cantate; il momento del salmo deve pertanto essere un momento lirico, poetico, che comporta anche l'elemento musicale. Chi canta il salmo? Non il coro, ma il salmista, cioè un solista, con l'intervento dell'assemblea nel ritornello.

La scelta della forma di esecuzione fra quelle citate o fra altre ancora, non è assoluta, dev'essere fatta in base a criteri ben precisi (il testo del salmo, la sua natura spirituale, il contesto liturgico, il tipo di assemblea), preferendo, ove possibile, il canto sia del ritornello sia delle strofe (cf PNMR 39).

1.5. La sequenza

Un canto lirico (anche se spesso viene detto) che può essere eseguito facoltativamente in diverse occasioni ed è obbligatorio a Pasqua e a Pentecoste; s'inserisce fra la seconda lettura e l'acclamazione al Vangelo.

1.6. L'acclamazione al Vangelo

E' un'acclamazione, un grido, un canto di gioia. Normalmente si usa l'alleluia. (alleluia è un termine di origine ebraica che significa "Iodate Dio"). In Quaresima, invece, si canta un'altra acclamazione.

Non deve mai essere recitato! Non ha nessun senso limitarsi a dirlo, perché per sua natura è un'acclamazione (cf PNMR 39). Al più si può dire il versetto inframmezzato al ritornello cantato (però solo quando non vi sono strofe cantate).

Essendo un'acclamazione, non dev'essere troppo lunga, anzi, dev'essere breve, intensa (non un canto con quattro o cinque strofe!).

A volte (ad esempio in occasioni particolarmente solenni) è opportuno cantare l'acclamazione (solo il ritornello, però) anche dopo il Vangelo come per inquadrare la lettura del Vangelo al fine di sottolinearne l'importanza. In questo caso bisogna avvisare il diacono o il celebrante di non concludere il Vangelo con "Parola del Signore".

1.7. Il Vangelo

E' il momento culminante della liturgia della Parola (ma non l'unico importante!), poiché è Cristo stesso che ci parla. Spetta al diacono o ad un sacerdote non celebrante o, in assenza di entrambi, al sacerdote celebrante.

1.8. L'omelia

L'omelia ha come fonte la Parola di Dio e come mèta la vita, cioè ha come scopo principale l'attualizzazione della Parola di Dio proclamata nelle letture. Rappresenta pertanto l'anello di congiunzione tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica. E' importante che l'omelia venga preparata comunitariamente dai sacerdoti assieme agli animatori liturgici (lettori, commentatori, cantori, ecc.) e ai fedeli che lo desiderano, ad

esempio durante le riunioni settimanali del gruppo liturgico. E' necessario, inoltre, che vi sia una stretta correlazione tra omelia, introduzione, monizioni, ecc... L'importante è che tutti questi interventi svolgano pochi temi e concetti, ma in modo chiaro e unico, non dispersivamente.

1.9. La professione di fede

Si dice nelle domeniche e nelle solennità. E' detta anche Credo (dalla prima parola della forma più usata) o Simbolo, in quanto è il simbolo, cioè il segno di riconoscimento, del cristiano. E' posta al termine della liturgia della Parola, poiché costituisce la risposta della fede dell'assemblea alla Parola di Dio proclamata nelle letture e commentata nell'omelia.

Si suddivide in quattro parti: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa. E' necessario curarne l'esecuzione per evitare che diventi un "minestrone", cioè una pura formula rituale detta ad una velocità eccessiva e con poca attenzione.

Il Simbolo normalmente più usato è il cosiddetto "Simbolo niceno-costantinopolitano", può però essere utile ed interessante variarne a volte il modo di esecuzione o anche il testo. Ad esempio

- può essere recitato dall'assemblea, con alternanza di due cori;
- può essere recitato da un solista, con l'alternanza di un ritornello cantato dall'assemblea;
- può essere usata la forma, più breve, del "Simbolo apostolico";
- può essere usata la forma battesimale (quella che si usa nella Veglia di Pasqua e nelle liturgie battesimali).

1.10. La preghiera dei fedeli

E' detta anche preghiera universale in quanto in essa si prega per l'intera umanità.

Le intenzioni, che possono essere liberamente formulate, devono essere semplici, brevi, veramente universali (salvo rari casi realmente importanti per la comunità).

Se si vuole che più persone propongano le intenzioni vi dovrebbe essere un'effettiva libertà ed autenticità.

La risposta dell'assemblea è bene che ogni tanto sia variata (evitare di usare sempre "Ascoltaci, o Signore") e, almeno nelle feste importanti, sarebbe bene che fosse cantata.

1.11. Il silenzio

Sono troppo pochi i momenti di silenzio durante la Messa! Ve ne dovrebbero essere almeno dopo l'omelia e dopo la Comunione, ma, possibilmente, anche durante l'atto penitenziale, dopo ogni lettura, ecc. (cf PNMR 23). Altrimenti le nostre celebrazioni rischiano di diventare un fiume di parole che si riversano sull'assemblea, ma che difficilmente rimangono, perché non hanno tempo di fare presa.

1.12. Il commentatore

E' un animatore liturgico molto importante, soprattutto in celebrazioni caratterizzate da assemblee vaste ed eterogenee. Il suo compito è quello di guidare l'intera celebrazione, di essere il "cordone ombelicale" tra il rito e l'assemblea, attraverso alcuni brevi interventi fatti in modo opportuno e al momento opportuno (cf PNMR 68; OLM 57).

Oltre all'introduzione iniziale della celebrazione, vi può essere una monizione prima di ogni lettura (ed eventualmente del salmo) oppure un'unica monizione all'inizio della liturgia della Parola. Queste monizioni sono spesso indispensabili al fine di fornire all'assemblea una chiave di lettura che l'aiuti ad entrare in sintonia con i testi che verranno proclamati e di conseguenza al fine di consentire all'omelia di avere un saldo punto di partenza in letture ascoltate e capite da tutti.

Le introduzioni o monizioni alle letture devono essere: brevi, semplici, chiare (non anticipazioni all'omelia o mini-omelie), preparate con cura; non semplici riassunti ma testi avvincenti che cerchino di evidenziare l'aggancio con l'attualità, con ciò che stiamo celebrando oggi, eventualmente messe sotto forma di domanda in modo da stimolare l'attenzione. Per certe letture (soprattutto per quelle più difficili) l'introduzione è indispensabile. Non dovrebbero mai essere lette (al più si può avere davanti una traccia): sono inviti, non proclamazioni, e quindi devono essere dette con tono colloquiale, come in una discussione tra amici.

Inoltre vi possono essere anche altri brevi interventi all'atto penitenziale, alla presentazione dei doni, alla Comunione, prima di alcuni canti, ecc.

Il commentatore dev'essere una persona diversa (quando è possibile) dai lettori; non deve salire all'ambone, ma stare in disparte perché non proclama la Parola di Dio. E' indispensabile che sia un animatore esperto e ben preparato, dotato di un vivo senso di responsabilità, che non si limiti a leggere

monizioni scritte da altri e che sappia essere sobrio e discreto, evitando ogni forma di protagonismo. Quando non c'è il commentatore, il commento alle letture può essere fatto opportunamente anche dal presidente.

2. LE TECNICHE DI LETTURA

2.1. Comunicare con l'assemblea

Molto spesso, anzi quasi sempre, si usa la stessa parola "leggere" per indicare due azioni molto diverse: leggere per sé e leggere pubblicamente, per gli altri. Nella prima azione si può anche non usare la voce, mentre per la seconda la voce è indispensabile. Questa confusione di significati comporta diversi equivoci, primo fra tutti il ritenere che non sia necessaria alcuna competenza specifica, né che ci si debba preparare, per leggere durante una celebrazione liturgica.

Le conseguenze di questi equivoci le conosciamo tutti: persone che vengono incaricate di leggere alcuni secondi prima della celebrazione (o addirittura a celebrazione già iniziata); lettori che, giunti all'ambone, vedono per la prima volta il brano da leggere (quante volte succede che viene letto un brano della domenica precedente o di quella successiva!); lettori che leggono male (troppo in fretta, senza senso, con cantilena, in modo non adatto al tipo di lettura, senza tener conto di avere un microfono, ecc...); letture affidate a bambini e ragazzi, che ovviamente non possono comprenderle a fondo e quindi nemmeno trasmetterne il contenuto, e tante altre disfunzioni analoghe.

Tutto ciò comporta una conseguenza precisa: la Parola di Dio non giunge all'assemblea e la liturgia della Parola viene così ad essere decapitata. Inoltre anche l'omelia perde parte della sua efficacia, poiché è molto arduo, se non impossibile, spiegare ed attualizzare letture che non sono state capite e forse nemmeno ascoltate.

Che cosa si può fare per cercare di risolvere problemi così importanti? Anzitutto far sì che i lettori si rendano conto che il lasciarsi andare all'impreparazione, all'improvvisazione, alla trascuratezza equivale a "prendere in giro" Dio e l'assemblea; che un tale modo di comportarsi, umanamente parlando, non è serio e, cristianamente, è irrispettoso sia verso la Parola di Dio, sia verso i fratelli nella fede.

L'aver preso coscienza di quanto siano importanti le leggi della comunicazione per la lettura in pubblico comporta poi che il lettore si sforzi di acquisire un'adeguata competenza tecnica, allo scopo d'imparare ad usare correttamente la propria voce e quindi consentire e favorire la trasmissione del messaggio che è chiamato ad annunciare attraverso la comunicazione orale, cioè la Parola di Dio. Quindi la tecnica usata, cioè il modo di leggere, d'interpretare il testo non è un di più, un lusso: è invece la prima condizione perché sia suscitato un minimo interesse di ascolto.

2.2. La preparazione delle letture

A questo punto ci si può chiedere: in pratica che cosa deve fare un lettore per prepararsi a leggere una lettura? Si può rispondere suggerendo una serie di operazioni che gli consentono di studiare e approfondire progressivamente e sotto i diversi aspetti il testo.

1. Sapere con congruo anticipo quando e che cosa si dovrà leggere: ciò comporta l'esistenza del gruppo lettori, che si deve occupare anche di stabilire turni di lettura; bisogna fare di tutto per evitare di scegliere un lettore poco prima della celebrazione (o addirittura a celebrazione già iniziata).

2. Leggere e studiare il testo per capirne bene il significato, aiutandosi eventualmente con un commento e partecipando inoltre alle riunioni del gruppo liturgico parrocchiale (per poter fare ciò è indispensabile che ogni lettore posseda un messalino).

3. Individuare il "genere letterario" del testo, facendosi almeno un'idea del libro da cui è stata tratta la lettura e del tipo di lettura.

4. Cercare le parole o frasi chiave del brano, perché è su di esse che dovrà centrare l'intera lettura.

5. Studiare il testo dal punto di vista tecnico allo scopo di leggerlo correttamente, ovvero: andare alla ricerca della cosiddetta "punteggiatura orale" della lettura (pause, incisi, cambiamenti di intonazione, di ritmo, ecc.), mettere in evidenza le parole di difficile pronuncia, il tipo d'interpretazione adatto, ecc.

6. Leggere la lettura ad alta voce più volte, cioè fare vere e proprie prove, possibilmente di fronte a qualche ascoltatore o anche al registratore.

Di fronte a questa scaletta di preparazione il lettore non deve, ovviamente, spaventarsi: come in tutte le cose non è necessario fare tutto subito. Ma è bene procedere per gradi, cercando di assimilare questi principi progressivamente e soprattutto verificandoli ogni domenica attraverso l'esperienza diretta. Ciò che non deve mai venir meno è lo sforzo continuo di mettere in pratica, un po' per volta, tutte queste cose, cominciando con il preparare ogni volta la propria lettura, con costanza ed impegno. Se si trova il tempo di fare molte altre cose, spesso assai meno importanti, perché non trovarlo anche per le letture? Data l'importanza di questo lavoro settimanale, riassumiamo i vari passi in uno schema che potrebbe essere utilmente distribuito a tutti i lettori come promemoria.

Sei domande per preparare bene una lettura

- 1) Quale brano verrà letto, oggi ?
procurarsi il testo.
- 2) Di che cosa parla?
leggere il testo.
- 3) Posso avere qualche notizia in più?
leggere l'introduzione al brano sul messalino.
leggere l'introduzione alla celebrazione sul messalino.
leggere sulla Bibbia l'introduzione al libro da cui è tratto il brano.
consultare sussidi (ad es.: "Servizio della Parola").
- 4) Quali sono le parole, le frasi chiave?
leggere il testo sottolineandole.
- 5) Come posso leggere il brano?
leggere il testo sillabandolo, provando volume e ritmo;
leggere il testo applicando volume, ritmo e pause;
leggere il testo mettendo in rilievo le frasi chiave;
leggere il testo "vedendo le immagini".
- 6) La mia lettura è "ascoltabile"?
leggere il testo ascoltandosi, verificando se con il proprio modo di leggere l'assemblea è in grado di sentire, capire, ascoltare.

2.3. La respirazione

È molto importante imparare ad effettuare una respirazione corretta, ossia addominale e non soltanto toracica (cosa che si ottiene facendo ampio uso del diaframma), e sufficientemente profonda. Solo così si riesce ad emettere una voce valida sia qualitativamente sia quantitativamente. Si ricordi, inoltre, che una buona respirazione può favorire il rilassamento e quindi aiutare a vincere la paura e la tensione.

2.4. La voce

Sulla base di una corretta respirazione, si tratta di utilizzare al meglio le possibilità dell'apparato vocale. Una buona voce dev'essere robusta e non debole, sicura e non tremolante, calda e non acuta e stridente. Per evitare, ad esempio, voci "ingoiate" o nasali, occorre apprendere come si sfruttano i risonatori naturali (cavità orale, seni nasali, ecc.). Per ottenere, poi, una voce veramente personale, ciascuno dovrebbe individuare in quale registro (acuto, medio o grave) essa risuona più naturalmente. È ovvio che solo attraverso una serie di esercizi specifici si possono ottenere risultati apprezzabili.

2.5. L'analisi della frase e del periodo

È essenziale rendersi conto, anche senza soffermarsi a lungo, di come sono costruite le frasi e i periodi che compongono il testo da leggere. Ad esempio, un periodo in cui prevalga la paratassi (ovvero la successione lineare delle frasi una dietro l'altra, suddivise da pause o da congiunzioni come: e, o, quindi, ma, ecc.) come, ad esempio, in molte pagine dei Vangeli, deve essere letto in modo ben diverso da un periodo in cui prevalga l'ipotassi (ovvero l'ordinamento gerarchico delle frasi in cui ad una frase principale sono legate altre, dette secondarie, per mezzo di congiunzioni come: che, perché, se, quando, mentre, ecc.), come, ad esempio, in molte pagine delle lettere di san Paolo.

2.6. Le pause

Per leggere bene bisogna fare le pause al momento giusto, nel modo giusto. Preparare una lettura significa quindi, anzi tutto, studiarla al fine d'individuare le pause che dovranno essere fatte, distinguendo quelle lunghe e quelle brevi e poi segnare con una o più sbarrette a matita (il numero di sbarrette è proporzionale alla loro lunghezza), nei punti opportuni.

Le pause si suddividono in: pause sintattiche e pause espressive. Le pause sintattiche vengono stabilite in base alla sintassi della frase e quindi in base alla punteggiatura < , ; : . ! ? - () " " > e sono più o meno lunghe in base al segno che vogliono esprimere; vi possono però essere variazioni che dipendono dalla lettura in questione e dall'interpretazione che ne vogliamo dare. Si può ritenere comunque che la maggior parte delle pause lunghe corrisponda alla fine dei periodi.

Le pause espressive, invece, non sono soggette a regolamentazioni precise ed il loro uso è a discrezione del lettore; la loro importanza però non è di certo minore.

2.7. Il ritmo

Così come la frase musicale, anche la frase di un testo ha un ritmo che il lettore deve saper rendere. Si tratta del modo in cui viene regolata la successione delle sillabe e delle parole.

La maggior parte dei lettori legge troppo in fretta: la velocità con cui si legge dev'essere decisamente più lenta che nella comune conversazione. Inoltre la velocità deve variare secondo il genere letterario del testo che si legge (la poesia, ad esempio, un salmo, si legge più lentamente che l'epopea, ad esempio il passaggio del Mar Rosso): ogni pagina ha il suo ritmo! Dobbiamo in ogni caso lasciare sempre il tempo alle parole non soltanto di essere pronunciate, ma soprattutto di essere capite. Agli effetti di chi ascolta c'è un ritmo diverso di assimilazione rispetto a chi parla. La regola fondamentale è: "adagio e con senso".

Attenzione, inoltre, ad evitare l'errore di una lettura a strappi, caratterizzata da pause troppo nette; il ritmo della frase dev'essere sempre scorrevole e uniforme.

2.8. Il volume

La lettura in pubblico richiede anche che si parli con un volume più alto di quello che si userebbe nella comune conversazione, anche in presenza di un microfono. D'altra parte, in pubblico, bisogna sempre parlare rivolgendosi alle persone dell'uditorio che sono più lontane, sia per aumentare la "portata" della voce, sia per abbracciare con il nostro sguardo l'intera assemblea.

2.9. L'intonazione

Bisogna fare attenzione a leggere con un'intonazione media, cioè quella per noi più naturale e più comoda; capita spesso, invece, che si legga in pubblico in un tono diverso da quello che per noi è abituale (normalmente più alto), con il risultato di apparire innaturali e di affaticare la voce. E' indispensabile evitare sia la cantilena sia gli sbalzi eccessivi dai toni acuti a quelli gravi e viceversa; in altre parole, bisogna imparare ad usare correttamente la "modulazione" della voce.

Un esempio molto importante che illustra la necessità di cambiare intonazione è quello delle frasi incidentali (molto comuni, ad esempio, nelle lettere paoline) che richiedono un'intonazione diversa (normalmente più bassa) dal resto della frase, allo scopo di evidenziarle.

Si faccia attenzione poi a lasciare l'intonazione in sospeso al termine di una prima parte della frase che è seguita da un'altra parte da essa dipendente, e di chiudere, invece, l'intonazione al termine di una parte compiuta della frase o al termine della frase stessa.

Anche le frasi esclamative ed interrogative richiedono l'uso di un'intonazione particolare. Si considerino in particolare le frasi interrogative onde evitare la cantilena o l'errore di fare cadere l'accento interrogativo solo sull'ultima parola. A volte non è nemmeno il caso di far sentire l'interrogazione perché essa è già suggerita dalla frase stessa (es.: "Che cosa mangeremo?"; "Quale merito ne avrete?"); quando invece è necessario farla sentire, l'intonazione interrogativa normalmente deve cadere sul verbo (es.: "Non sapete che siete tempio di Dio?"; "Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?").

Attenzione alla finale di una frase: non è mai caratterizzata da una caduta del tono della voce, ma dal mantenimento della stessa intonazione fino al punto fermo.

Attenzione anche all'intonazione dell'inizio di frase. Dev'essere sempre più alta dell'intonazione con cui si è terminata la frase precedente, per segnare la ripresa del discorso ed il distacco fra le due frasi.

Capita spesso inoltre di confondere il volume con l'intonazione, con il risultato che, senza rendersene conto, alzando l'uno si alzi anche l'altro e viceversa, mentre la loro regolazione deve sempre essere mantenuta rigorosamente separata.

2.10. Il colore ovvero l'interpretazione

Il lettore che legge la Parola di Dio non può esimersi dal dare colore, dall'interpretare la lettura: l'importante è farlo nel modo giusto, cioè con estremo senso della misura. Non si deve leggere in modo piatto, come se non c'interessasse ciò che leggiamo, anzi, dobbiamo mettervi tutto il nostro slancio, il nostro entusiasmo, la nostra gioia di annunciatori della Parola. Ma non si deve nemmeno eccedere nel colore, per il solo timore d'essere monotoni o per voler dare un'interpretazione troppo personale.

Gli errori da evitare sono:

- la lettura sfilacciata, noiosa, fredda che fa notare il disinteresse del lettore;
- la lettura cantante, cioè ricca d'inflessioni non necessarie, di cadenze sempre uguali, un po' falsa, forzata;
- la lettura enfatica, cioè piena di troppo calore che diventa enfasi, cioè freddo convenzionalismo.

Il colore dev'essere misurato in funzione del tipo di lettura, dell'assemblea di fronte alla quale ci troviamo, ecc. In questo ci si può aiutare anche cercando d'immaginare, sia prima sia durante la lettura, la scenografia di ciò che stiamo leggendo.

Altra cosa sono invece l'omelia, le parole di saluto, le monizioni, le introduzioni, cioè i momenti nei quali ci esprimiamo attraverso parole nostre: in questi casi è necessario usare un'interpretazione più personale, allo scopo di rendere i nostri interventi più convincenti ed ascoltati.

2.11. L'articolazione e la pronuncia

Per una buona articolazione è indispensabile parlare con la bocca ben aperta, soprattutto per articolare bene le vocali.

Le vocali sono sette, poiché sia la e sia la o hanno un diverso accento fonico, cioè una pronuncia chiusa o acuta (é, ó) (es.: perché, cristianésimo, vérdede; cróce, amóre, nói) ed una aperta o grave (è, ò) (es.: chièsa, bène, cènto; sacerdotio, cuore, uòmo).

Bisogna rispettare inoltre l'accento tonico delle vocali e cioè appoggiare la voce sulla vocale giusta (vocale tonica), in modo che le parole vengano pronunciate nel modo corretto: tronche (es.: verità), piane (es.: eterno), sdrucciole (es.: albero), bisdruciole (es.: ruminano), trisdruciole (es.: telefonaglielo). Le difficoltà si hanno soprattutto per alcune parole "difficili" (es.: "gratuito" e non "gratuito"; "mollica" e non "mòllica" "dissuadere" e non "dissuàdere"; "rubrica" e non "rubrica"; ecc.). Le vocali e e o, quando non sono toniche, hanno sicuramente accento fonico chiuso.

In alcuni gruppi di lettere la vocale i compare come semplice segno ortografico e non come suono e pertanto non deve essere pronunciata (es.: cielo, fascia, religione, fanciullo, ecc.). A volte, davanti ad un'altra vocale la i ha la funzione di "semiconsonante" (in quanto sostituisce l'ormai arcaica j) e deve pertanto essere pronunciata in modo più duro, come se fosse raddoppiata (es.: aiuto, tabaccaio, gaio, ecc...).

Bisogna far attenzione all'articolazione della s e della z che può essere sorda o aspra (es.: segno, spesso; grazia, bellezza); sonora o dolce (es.: risveglio, centesimo; bizzarro, organizzare).

I gruppi di consonanti gn, gl e sc hanno un suono rafforzato e, pertanto, devono essere pronunciati come se fossero raddoppiati (es.: signóre, égli, conoscenza, ecc.). Inoltre alcune consonanti iniziali di parola si pronunciano come se fossero raddoppiate quando seguono certe parole terminanti per vocale (es.: di-d-Dio, è-v-vero, a-m-me, ecc.).

2.12. La sonorizzazione

Un impianto di sonorizzazione è composto essenzialmente da tre tipi di oggetti:

- i microfoni che servono a raccogliere la voce di chi parla
- l'amplificatore che ha lo scopo di amplificare i suoni ricevuti dai microfoni
- gli altoparlanti che servono a ritrasmettere i suoni amplificati.

Questi oggetti sono collegati tra loro in serie nell'ordine suddetto. I microfoni si suddividono essenzialmente in due famiglie:

- microfoni onnidirezionali che ricevono i suoni provenienti da ogni direzione;
- i microfoni direzionali che captano soltanto i suoni provenienti dalla direzione frontale.

Normalmente un ambone è dotato di microfono direzionale. Il modo migliore per controllare il funzionamento del microfono è quello di dargli un leggero colpetto con un dito.

E' importante riuscire a creare durante la lettura variazioni di volume. Ciò lo si ottiene variando sia il volume della voce, sia la posizione della bocca rispetto al microfono. La posizione media ideale consiste nel disporre il microfono a circa venti centimetri dalla bocca, più o meno all'altezza delle spalle, e quindi leggermente rivolto verso l'alto. Quando è necessario, si può variare la distanza della bocca dal microfono, con spostamenti del tronco. Si possono distinguere tre zone, corrispondenti a tre distanze:

la zona dell'intimità (da 2 a 10 cm) che richiede di parlare a basso volume, in tono confidenziale;

la zona della conversazione (da 10 a 25 cm) che richiede di parlare come facciamo normalmente;

la zona del parlare in pubblico, della proclamazione (da 25 a 40 cm) che richiede di parlare come se ci trovassimo in un locale di grandi dimensioni, con molte persone e senza microfono.

Alcuni consigli:

Prima d'iniziare a leggere, ogni lettore deve preoccuparsi di regolare bene il microfono alla sua altezza, possibilmente senza far rumore.

Non bisogna mai parlare esattamente in direzione del microfono, ma leggermente spostati di lato, in modo che la voce lambisca il microfono e non vi entri direttamente dentro; questo serve ad evitare i rumori assai sgradevoli che si producono quando si pronunciano nel microfono le consonanti esplosive (p e b) e quelle sibilanti (s e z).

Quando si parla o canta assieme all'assemblea (ritornello del salmo responsoriale, acclamazioni alla preghiera dei fedeli, canto in generale, ecc) bisogna farlo a mezza voce per non coprire l'assemblea stessa. E' un grave errore credere che parlare o cantare ad alta voce nel microfono stimoli la partecipazione dell'assemblea: in realtà, avviene esattamente il contrario.